Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
150509LFU_RZ1.pdf	09/05/2015	LFU	R Zanni	Trascrizione	Casanova Dostoevskij Freud Sigmund Io-corpo Leggi Nietzsche Paolo di Tarso Principio di piacere Principio di realtà Rousseau

SEMINARIO
LETTURE FREUDIANE CON IL PENSIERO DI NATURA
NONA SERIE [1]
DA FREUD AL PENSIERO DI NATURA

Urbino, 9 maggio 2015

QUESTIONI CONTROVERSE: A PROPOSITO DI… *LEGGE*

Aldilà del principio di piacere (S. Freud, 1920)[2]

Roberto Zanni

Invitato a prendere la parola oggi ho riletto il testo di riferimento *Aldilà del principio di piacere* e poi ho annotato nei giorni seguenti quello che mi veniva in mente, poi ho riordinato i pensieri e ho redatto questo breve testo che vi presento, con un'attenzione particolare alla filosofia.

Solitamente si pensa alla legge come a qualcosa che vien prima: prima viene la legge; ma si tratta di un errore, perché la legge è l'atto posto da qualcuno. Quindi il principio di piacere è la legge che fa capo al soggetto che la pone. Quando il soggetto legifera il pensiero – quello che sto per dire per me è rilevante – prende corpo. Ho pensato a questo durante una seduta in particolare. Ho notato che il pensiero stava riprendendo il suo corpo, proprio come il legittimo proprietario di una casa riprende possesso della sua abitazione: la abita progressivamente.

Nella salute il pensiero abita il corpo. Il pensiero è legge del moto del corpo senza umiliazione del corpo. Subito uno va a pensare che questo sarebbe umiliante per il corpo, per cui il corpo sarebbe lo strumento, il servo. Invece il corpo è costituito dalla legge, concorre a comporla, e direi che senza legge non c'è corpo. Io-corpo – *Körper-Ich* – è la grande acquisizione di Freud che fa giustizia di tanta filosofia, io direi addirittura, di tutta la filosofia. Mentre nella patologia, sotto le

[1] Il Seminario è promosso da Maria Gabriella Pediconi, con il patrocinio della Società Amici del Pensiero "Sigmund Freud". Le Letture hanno preso il via nel 2007 e si propongono di rilevare le questioni controverse a partire dal campo della psicoanalisi. Di volta in volta prendono in considerazione un lemma rappresentativo della questione controversa e uno o più scritti freudiani che ne facilitano la trattazione. Trascrizione a cura di Anna Vivenzio, non rivista dai Relatori.

[2] Freud S. (1920), *Aldilà del principio di piacere,* OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

bombe dell'angoscia, il pensiero batte in ritirata, abbandona il corpo al malgoverno della nevrosi, alla guerriglia anarchica dei sintomi, anche proprio alla paralisi delle inibizioni. Invece, nella salute che va ricostituendosi, il principio di piacere si pone come pacifico e pacificante; perché non si ostina e non rinuncia. Rinuncia ad ostinarsi. In questo modo arriva a coincidere, nell'unità della legge, con il principio di realtà. Nella salute il principio di piacere è principio di realtà. Freud ha iniziato a pensare a questo. Prima della possibilità di questa pacificazione – pace e pacificazione son due termini non uguali – le alternative erano un po' il dramma, un po' la commedia.

Prima citazione. È celebre, tutti la conoscete, lo dico con serietà; non voglio fare torto ad autori che abbiamo letto e frequentato. Paolo di Tarso nella lettera ai Romani dice: «sappiamo infatti che la Legge è spirituale mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.» [3]

In alternativa ho pensato poi a un altro grande pensatore, un uomo anche lui celebre in un altro contesto, che è Giacomo Casanova nell'*Histoire de ma vie*[4] che io lessi anni fa. Nell'introduzione scrive: «nonostante le mie solide basi morali sono stato durante tutto il corso della mia vita vittima dei sensi, mi è sempre piaciuto sviarmi, e ho sempre vissuto nell'errore. […] Il lettore vedrà in queste mie memorie che nella mia vita non ho mai avuto uno scopo preciso e che perciò l'unico criterio cui mi sono attenuto è stato quello di lasciarmi portare dove mi spingeva il vento», e aggiunge «gli stoici sono tristi, severi e duri, noi saremo allegri, dolci, compiacenti. Tutti "anima", essi fanno astrazione dal loro corpo, tutti "corpo", noi faremo astrazione dalla nostra anima. Noi non disporremo di ciò che ci governa, non comanderemo alle nostre sensazioni, ammettendo il loro potere e la nostra schiavitù cercheremo di rendercele piacevoli».

Ogni parola andrebbe soppesata, comunque entrambi non riconoscono piena e autonoma facoltà legislativa al soggetto. San Paolo la fissa un po' in termini esistenzialisti, carne-spirito, anche se c'è una serietà intellettuale straordinaria in San Paolo, e Casanova scivola verso la malinconia e il rimpianto, fa quello che se l'è goduta e poi da anziano scrive le sue memorie. Il libertino che alla fine scavalca l'inibizione, ma l'inibizione rimane, tant'è vero che il libertino diventa una caricatura, un po' come il bigotto che vorrebbe stigmatizzare.

Mi sono chiesto che cos'è che non è andato? Penso che si possa dire così: non avere pensato il piacere come principio di piacere; cioè come legge. Per accedere a questo pensiero occorreva un passaggio, che è la caduta dell'idea di natura, ed è la questione che Freud inizia a porre. Solo che Freud alle spalle aveva secoli di filosofia costruita proprio sull'idea di natura, natura umana. Come Epicuro, filosofo esemplare della teoria del piacere, uno va a leggere e trova queste dichiarazioni: «i cibi frugali danno uguale piacere dei cibi sontuosi una volta che si è del tutto tolto il dolore del bisogno.»[5] Questo sarebbe il filosofo dell'edonismo![6]

---

[3] Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, Rm 7, 14-19.

[4] Casanova G., *Storia della mia vita*, Grandi tascabili Newton, Roma, 1999, pp. 33-40.

[5] Epicuro, *Epistola a Meneceo*, in *Opere*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 63-65.

[6] Contri Giacomo: «aveva una cattiva cuoca!» Zanni Roberto: «Esatto, probabilmente. L'ha voluta chiudere così.»

Non si costituisce più il principio di piacere, sostanzialmente. Invece il principio di piacere esiste solo in quanto costituito come principio, al di là dell'idea di natura. Senza principio di piacere non c'è piacere. Il piacere non è naturale. Però, proprio l'idea di natura, pur nell'opposizione, metteva d'accordo i filosofi. Per cui, libertini edonisti dicono "viva il piacere perché è naturale", i moralisti "guai al piacere perché è naturale; la natura ovviamente degradata che farebbe torto alla vocazione spirituale dell'uomo".

Ora, per concludere, mi piace convocare un filosofo che in un qualche modo ricapitola in sé, in modo puramente teorico, sia i tormenti esistenziali di San Paolo sia l'irrisione libertina di Casanova, quando dice: «ahimè, concedetemi la follia. A meno di essere al di sopra della legge, sono il più reprobo tra i reprobi». E ancora: «l'interrogazione più lacerante […] è dove potrei sentirmi nel mio regno?» Quando Nietzsche afferma «Dio è morto»[7] intende dire che nulla è proibito e nulla è autorizzato; un po' come quando Dostoevskij[8] dice: «se Dio non esiste tutto è permesso». Nietzsche riconosce che senza legge non c'è libertà, come la libertà di muoversi di un ceco, ma non vuole considerare l'uomo come soggetto che pone questa legge. Addirittura preferisce accettare l'inaccettabile, preferisce farsi piacere ciò che gli ripugna e sottomettersi a quel padrone implacabile che sarebbe il fato, *Amor fati*.

Un pensiero finale. C'è qualcuno che ha pensato nella storia della filosofia a un Io legiferante in modo retto, infallibile? C'è stato, ed è stato Rousseau nel *Contratto sociale*[9] quando parla di *moi commun*, l'Io comune, lo giudica proprio capace di legiferare la volontà generale, in modo infallibile, retto e giusto. La volontà generale vuole sempre il bene, tuttavia è evidente che si tratta di un Io collettivo-mistico-politico quindi non del soggetto. In definitiva: gli uomini vogliono che la legge sia posta da un altro: Dio, l'istinto, il sentimento, l'ideale; poi un po' si ribellano, un po' fanno i furbi e un po' fanno anche i bravi.

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2015
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

[7] Cfr. Nietzsche F.G. (1991), *La gaia scienza, L'uomo folle, Sezione 125*, Adelphi, Milano, pp. 150-152; Nietzsche, F.G. (1967), *Così parlò Zaratustra*, UTET, Torino, p. 34 (*Prologo*) e 126 (*Dei compassionevoli*).
[8] Dostoevskij F. M. (1979), *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano, vol. II, p. 681.
[9] Rousseau J. J., (2005), *Il contratto sociale o i Principi di diritto politico*, BUR, Milano, Libro I, cap. 6.